



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Genealogia e profilo di una tradizione plurale

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Genealogia e profilo di una tradizione plurale / Antonio Del Vecchio. - In: IRIDE. - ISSN 1122-7893. - STAMPA. - XXXV:2/2022(2022), pp. 432-438. [10.1414/106113]

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/912266> since: 2023-01-20

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1414/106113>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Genealogia e profilo di una tradizione plurale

Antonio Del Vecchio

1. È divenuta ormai copiosa la letteratura che tratta l'ordoliberalismo non soltanto come uno specifico capitolo della storia del pensiero economico, ma come una tradizione da mettere a fuoco come teoria complessiva della società e dei nessi tra economia, politica e diritto, oltre che in rapporto al suo significato attuale, ovvero all'incidenza che il progetto ordoliberale può aver avuto sia rispetto ai processi di riorganizzazione dello Stato, sia rispetto alla realtà istituzionale ed economico-monetaria dell'Unione Europea.

Al di là dei contributi di taglio più strettamente storiografico, si può dire che ad aver dato l'avvio alla riattualizzazione della prospettiva ordoliberale su un terreno filosofico-politico critico sia stato Michel Foucault con il suo corso sulla *Nascita della biopolitica*, tenuto nel 1979 ma divenuto un riferimento centrale solo dopo la sua pubblicazione avvenuta nel 2004. Muovendo da un'interpretazione generale del liberalismo come arte di governo più che come ideologia o dottrina politica, Foucault aveva esplorato le posizioni ordoliberali – e poi di seguito quelle, ancora differenti, del neoliberalismo americano – e posto l'accento su una serie di aspetti rimasti in seguito determinanti. La sua lettura metteva in rilievo innanzitutto la discontinuità rispetto al liberalismo classico: se quest'ultimo poteva essere inteso come una sorta di «naturalismo»¹ volto a limitare l'azione dello Stato al fine di lasciare spazio all'autoregolazione delle dinamiche economiche, l'ordoliberalismo – nato dalla crisi del primo liberalismo – mirava a «porre la libertà di mercato come principio organizzatore dello Stato, dall'inizio della sua esistenza sino all'ultimo dei suoi interventi»². A sua volta il mercato era considerato dagli ordoliberali come luogo di concorrenza più che di scambio e la dinamica concorrenziale non era concepita come un processo naturale e spontaneo, bensì come una «struttura formale al contempo rigorosa nel suo sistema interno, ma fragile nella sua esistenza storica e reale»³, che per mantenersi richiede da parte dello Stato un'azione costante e massiccia sul quadro e l'ambiente sociale, volta a rimuovere possibili meccanismi anti-concorrenziali ma non a correggere gli effetti del gioco economico. L'ambito istituzionale e giuridico era in tale prospettiva ritenuto essenziale per dare forma all'economico e consentire al mercato di svolgere un ruolo regolatore e stabilizzatore. Intorno a queste tesi di fondo, l'analisi foucaultiana ha dunque contribuito a chiarire – contro una vulgata diffusa – che, lungi dal coincidere con una semplice *deregulation* e una riproposizione del *laissez-faire*, il neoliberalismo nelle sue diverse forme e l'ordoliberalismo in particolare abbiano in realtà implicato un progetto costruttivista di ridefinizione delle funzioni politiche,

¹ M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 63 e 64.

² *ibidem*, p. 108.

³ *Ibidem*, p. 115.

giuridiche e amministrative dello Stato, della società e dei suoi attori intorno alle logiche del mercato, della concorrenza e dell'impresa. Questa lettura era coerente con gli obiettivi teorici che Foucault si era posto nelle sue lezioni, vale a dire da un lato affermare che lo Stato non deve essere inteso come un «universale» o come una «fonte autonoma di potere», ma come «l'effetto mobile di un regime di governamentalità molteplici»⁴, dall'altro provare che lo studio delle arti di governo non riguardasse semplicemente il piano dei micropoteri, ma potesse essere applicato all'intera scala che va dagli individui, allo Stato e alle grandi strategie di gestione della società⁵: i progetti ordoliberali e neoliberali richiedono sempre più che questa gestione avvenga secondo dispositivi e forme di razionalità che oltrepassano, subordinano e ridefiniscono la logica classica della sovranità.

Ciò non toglie tuttavia che nel tempo siano divenuti evidenti anche alcuni limiti dell'analisi foucaultiana, che – anche per il peculiare contesto accademico e divulgativo in cui era stata svolta – non mirava a fornire un quadro storiograficamente completo e non è priva di imprecisioni⁶. Per questo, pur riconoscendo che «rispetto all'ordoliberalismo vi è certamente un *prima* e un *dopo* Foucault»⁷ e avvalorando molte delle sue intuizioni, Zanini muove dalla consapevolezza che le questioni relative alle coordinate storiche e concettuali e ai nodi critici generati dalle teorie ordoliberali sono state tutt'altro che chiuse dall'«interpretazione autoriale» fornita dal filosofo francese.

2. Il lavoro di Zanini fornisce lo studio più dettagliato disponibile al momento in Italia sulla tradizione ordoliberale, di cui viene restituito un profilo storico-concettuale sistematico ma al tempo stesso attento alle sfumature, agli slittamenti e alle articolazioni dottrinali di quello che è stato spesso presentato come un paradigma essenzialmente omogeneo. Il sottotitolo menziona due date, 1933-1973, che rivelano l'esigenza di storicizzare le posizioni esaminate e i loro presupposti. La prima data ricorda che, sebbene derivino il loro nome dalla rivista *Ordo*, fondata nel 1948, gli ordoliberali avevano iniziato la loro riflessione almeno un ventennio prima, anche se non necessariamente concetti e strategie sarebbero rimasti gli stessi nel passaggio tra la prima fase di elaborazione della teoria – portata avanti innanzitutto da Eucken e Böhm nella fase terminale della Repubblica di Weimar, come tentativo estremo di trovare una soluzione per la sua crisi – e il delinearsi nel dopoguerra dell'economia sociale di mercato, discussa da Zanini attraverso un accurato esame delle posizioni di Müller-Armack.

⁴ M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 75.

⁵ Cfr. *ibidem*, p. 154.

⁶ Lo stesso Zanini aveva rimarcato le «semplificazioni e omissioni» presenti nel corso foucaultiano in *L'Ordine del discorso economico. Linguaggio delle ricchezze e pratiche di governo in Michel Foucault*, Verona, Ombre Corte, 2010, nel capitolo intitolato “invarianza neoliberale”, pp. 67-123. Le inesattezze e i problemi presenti in *Nascita della biopolitica* sono stati raramente affrontati dagli studiosi che si sono confrontati con il neoliberalismo secondo la griglia foucaultiana, come sottolineato tra gli altri da S. Audier, *Néo-libéralisme(s). Une archéologie intellectuelle*, Paris, Grasset, 2012, pp. 22-34.

⁷ A. Zanini, *Ordoliberalismo. Costituzione e critica dei concetti (1933-1973)*, Bologna, Il Mulino, 2022, p. 471.

Il 1973 rimanda invece a un altro momento di svolta, che avrebbe trasformato l'economia e la politica mondiale, ponendo le condizioni per i successivi processi di globalizzazione. La scelta di enfatizzare questa cesura si collega a un ulteriore aspetto cruciale del lavoro di Zanini, che al termine della indagine chiede, in termini dubitativi, fino a che punto sia possibile connettere in modo lineare i presupposti dell'ordoliberalismo e della *Soziale Marktwirtschaft* alle logiche che governano l'attuale spazio europeo.

Prima di toccare questa questione conclusiva, vale tuttavia la pena di soffermarsi su quella che è la traccia genetica e genealogica del libro. Laddove Foucault si era concentrato innanzitutto sul ruolo che le dottrine ordoliberali avevano giocato a partire dalla formazione della *Bundesrepublik*, Zanini sottolinea le matrici weimariane dell'ordoliberalismo e il serrato confronto dei suoi fondatori con la tradizione delle scienze politiche e sociali tedesche, con i problemi sollevati dal *Methodenstreit*, con le discussioni sull'essenza e sulla possibile evoluzione del capitalismo e sulle nuove configurazioni del rapporto tra Stato e società che erano state avviate tra i primi del Novecento e il periodo successivo alla prima guerra mondiale. Allargando ulteriormente il contesto, si può ricordare che – accanto a interlocutori immediati dei teorici ordoliberali come Weber, Schumpeter o Sombart – l'interpretazione dei cambiamenti strutturali nell'ambito economico, con il tramonto della concorrenza anarchica e l'avvento di nuove forme di «capitalismo organizzato», «monopolistico» o «di Stato», e la conseguente necessità di ripensare le strategie teoriche e pratiche era all'ordine del giorno nella cultura marxista, con posizioni che variavano dalla fiducia riformistica nella possibilità di sfruttare la presenza sempre più marcata del fattore politico per favorire una direzione socialista dell'economia, all'idea che questa ristrutturazione non potesse che avvicinare una crisi generale risolvibile solo in termini rivoluzionari⁸. All'indomani del 1933 con l'ipotesi che il regime nazista potesse essere considerato una forma di «capitalismo di Stato», capace di contenere le contraddizioni economiche al prezzo di approfondire in modo radicale il dominio e le contraddizioni politiche, si erano confrontati, dividendosi, gli esponenti della teoria critica francofortese⁹, la cui tangenza con questi dibattiti va oltre la questione della «razionalità irrazionale» della società capitalistica che, secondo la lettura di Foucault, la Scuola di Francoforte avrebbe ereditato da Weber in parallelo con quella di Friburgo¹⁰.

Gli ordoliberali reagivano a questi problemi e in parte condividevano queste inquietudini e queste diagnosi, ma ritenevano che l'economia di mercato concorrenziale potesse e dovesse essere salvata: quella verso un sistema «centralmente amministrato», burocratico, dirigista o monopolista non era dal loro punto di vista una tendenza endogena al

⁸ Su questo si veda E. Altvater, *Il capitalismo si organizza. Il dibattito marxista dalla guerra mondiale alla crisi del '29*, in E.J. Hobsbawm (a cura di), *Storia del marxismo*, vol. 3.1, Torino, Einaudi, 1981, pp. 821-876.

⁹ Si veda R. Laudani, *Politica come movimento. Il pensiero di Herbert Marcuse*, Bologna, Il Mulino, 2005, in particolare pp. 85 e ss e *Postfazione* a H. Marcuse, *Davanti al nazismo. Scritti di teoria critica 1940-1948*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 138 e ss. .

¹⁰ Cfr. M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 97.

capitalismo e avrebbe potuto essere contrastata a patto di riconsiderare nella giusta prospettiva i fondamenti giuridico-istituzionali del mercato. Eucken coniugava in questo senso descrizione teorica delle forme 'pure' di organizzazione economica con una lettura storica dello sviluppo delle società moderne per mostrare che, dopo la demolizione dei fondamenti tradizionali della vita sociale operata dalla rivoluzione francese e da quella industriale, era costantemente mancata la capacità di costruire una cornice ordinamentale adeguata a sostenere le potenzialità di sviluppo dell'economia moderna. All'epoca del liberalismo classico, basato su una fiducia illusoria e fallimentare nel *laissez-faire* aveva fatto seguito, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, un periodo di «esperimenti» di direzione e pianificazione economica, che, nella prospettiva euckeniana, sarebbero stati ugualmente esiziali per la sussistenza di un'economia libera e di un vero Stato di diritto. La soluzione sarebbe stata quella di costruire un ordinamento all'altezza dei tempi, una costituzione economica adatta a sostenere una competizione basata sul merito derivante da una reale efficienza e al contempo a impedire la formazione di posizioni di «potere privato» capaci di falsare il meccanismo della libera formazione dei prezzi. Custode politico di questa *Wirtschaftsverfassung*, basata nel suo nucleo sul diritto privato, avrebbe dovuto essere il potere pubblico, uno «Stato forte», capace di liberarsi da condizionamenti e pretese particolaristiche provenienti dalla società e di garantire uno sviluppo equilibrato, fissando e controllando le regole e la cornice del mercato senza intervenire al suo interno. Che questa prospettiva fosse rivolta non solo contro i monopoli, i cartelli e i grandi gruppi di interesse economico, ma anche (e soprattutto) contro le posizioni conquistate dal movimento operaio, il riconoscimento costituzionale e i progetti di democrazia economica tentati nel periodo weimariano è evidente se si considerano in particolare le posizioni di Böhm, che più di altri aveva sviluppato su un piano propriamente giuridico il tema della costituzione economica. Se infatti nella sua prospettiva quest'ultima doveva certamente salvaguardare la lotta più che l'armonia, l'unica competizione ammissibile era ai suoi occhi quella concorrenziale basata su un principio di selezione economico, non certo l'impiego di «mezzi quali scioperi, boicottaggi, serrate»¹¹.

3. In polemica con le posizioni militanti che si ispiravano a Marcuse, Foucault aveva sottolineato in *Nascita della biopolitica* che quella prevista dagli ordoliberali non era una società uniformemente omologata, massificata e totalitaria¹². È tuttavia più difficile non considerare quella prefigurata da Eucken e Böhm come una società unidimensionale, nella misura in cui la configurazione della *Wirtschaftsverfassung* era di fatto volta a immunizzare

¹¹ A. Zanini, *Ordoliberalismo*, cit., p. 198.

¹² M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 105.

l'ordine concorrenziale da interventi di tipo democratico¹³: agli occhi dei teorici di Friburgo la decisione politica non poteva che essere una decisione *per* il mercato e per una società che, ponendo nel diritto privato «l'ordinamento di base delle relazioni tra individui, ma anche il principio di costituzione del sociale»¹⁴, avrebbe neutralizzato il conflitto fra classi così come la possibilità di un ordine alternativo.

Questo aspetto risulta ancora più marcato se si considera il secondo filone della famiglia ordoliberalista esaminato nell'ultimo dei tre lunghi capitoli del libro, quello dell'economia sociale di mercato che ha conosciuto la sua massima fortuna nel dopoguerra. Al di là dei legami, degli intrecci e delle convergenze tra le posizioni dei diversi autori, Zanini rintraccia una serie di scarti concettuali e dottrinali che impediscono di considerare la *soziale Marktwirtschaft* del dopoguerra semplicemente come uno sviluppo già implicito nelle premesse della teoria freiburgese. Mentre infatti Eucken e Böhm si erano concentrati innanzitutto sulle politiche della concorrenza e guardavano al sociale in una prospettiva «eminentemente giuridica, guidata dal criterio di una *Privatrechtsgesellschaft*»¹⁵, Müller-Armack – come Röpke e Rüstow – dava al sociale una connotazione specificamente sociologica e recepiva notevoli apporti anche dall'antropologia filosofica e dalle scienze religiose. Tesi di fondo di questi autori era che l'obiettivo – condiviso da tutta la famiglia ordoliberalista – di un'«economia conforme al mercato» avrebbe richiesto non soltanto una adeguata e ben definita cornice giuridico-istituzionale, ma elementi ulteriori di tipo etico-valoriale e anche spirituale: «un *ethos*, che tenesse conto degli scopi sociali e dei valori culturali, nonché della sicurezza e dignità degli esseri umani»¹⁶. Per Zanini ciò introduce un mutamento di senso rispetto all'esigenza di ripensare lo Stato come garante di una *Ordnung* basata sulla concorrenza, dal momento che – da un certo punto di vista – in questi autori la costruzione di un adeguato ordine di mercato appariva come uno strumento imprescindibile per ricreare una collettività organizzata secondo gerarchie naturalmente basate «sulla prestazione e il rendimento»¹⁷ e una «partecipazione sociale differenziata ma armonica» nei termini di Röpke¹⁸. L'obiettivo era evitare le tendenze alla massificazione, alla burocratizzazione, alla proletarizzazione, all'atomismo e all'egualitarismo che avevano costantemente esposto le società industriali al rischio dell'anomia e favorire un modello sociale imperniato sul ceto medio, sulla piccola proprietà e la piccola imprenditoria, sul decentramento, la sussidiarietà, la presenza di corpi e comunità intermedie (a partire dalla

¹³ O. Malatesta, *Sul concetto di Wirtschaftsverfassung in Franz Böhm. La costituzione ordoliberalista da Weimar all'Unione Europea*, in Ead. – A. Cozzolino – L. Sica (a cura di), *Questione Europa. Crisi dell'Unione e trasformazioni dello Stato*, Napoli, IISF Press, 2021, p. 58.

¹⁴ A. Zanini, *Ordoliberalismo*, cit., p. 313.

¹⁵ *Ibidem*, p. 326.

¹⁶ *Ibidem*, p. 417.

¹⁷ *ibidem*, p. 346.

¹⁸ *ibidem*, p. 344

famiglia). La realizzazione di una società di mercato avrebbe perciò richiesto, accanto a uno Stato forte, anche precisi interventi di politica della società volti a rendere possibile un'integrazione di tipo conservatore, che nella stessa Germania occidentale sarebbe andata incontro a notevoli resistenze soprattutto con il 1968, quando – come scrive Foucault – gli «ultimi discepoli» dei francofortesi si sarebbero scontrati «con la polizia di un governo ispirato dalla Scuola di Friburgo»¹⁹ e avrebbe sempre più mostrato i propri limiti.

4. Dopo aver tracciato intorno a questi ed altri assi una mappa complessiva della tradizione ordoliberal e delle sue differenze interne, come si è anticipato Zanini non elude nel finale una importante questione relativa al presente. Sebbene infatti negli ultimi anni molti influenti studiosi abbiano riconosciuto nell'ordoliberalismo una matrice ancora decisiva per le attuali politiche europee, Zanini invita anche in questo caso a mettere a fuoco gli elementi di discontinuità non meno che le continuità. In questa prospettiva l'attenzione viene posta innanzitutto sulle posizioni di Müller-Armack, che più di altri aveva sottolineato l'importanza della cooperazione continentale e aveva proposto l'economia sociale di mercato come modello per il mercato comune²⁰. In linea con le proprie posizioni generali, per questo teorico lo sviluppo di una sempre maggiore integrazione economica avrebbe senza dubbio richiesto un sostegno politico, ma quella invocata era innanzitutto la «*politicità indiretta* di un'indispensabile costituzione economica europea»²¹, in ogni caso pensata come «indispensabile per valorizzare e rafforzare le politiche concorrenziali nazionali»²². Quella pensata da Müller-Armack sarebbe in questo senso dovuta essere un'unità europea basata su «istituzioni minime, legittimate da Stati che avrebbero dovuto essere “forti”»²³.

Per cogliere con precisione quanto le categorie ordoliberali che hanno in parte ispirato e sostenuto il progetto europeo siano state nondimeno ridefinite e ibridate nel processo della sua attuazione ed evoluzione bisogna in un certo senso fare i conti con ciò che ne è stato di questo presupposto, cioè con il fatto che «al pari del keynesismo la *Soziale Marktwirtschaft* aveva invocato e avrebbe quindi richiesto statualità nazionali forti, corpi intermedi nettamente definiti e inclusi»²⁴, in altri termini una configurazione moderna dell'ambito economico così come di quello giuridico e politico che è stata sempre più messa in discussione dai processi che hanno preso avvio dopo la fine dei «Trenta gloriosi», investendo gli Stati e le sovranità e le costituzioni nazionali, i mercati, le forme e i regimi giuridici. Pur propugnando senza dubbio una decisa austerità nelle politiche di bilancio, ad esempio, i primi teorici ordoliberali avrebbero certamente considerato l'attuale capitalismo finanziarizzato come un'espressione

¹⁹ M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 98.

²⁰ A. Zanini, *Ordoliberalismo*, cit., p. 467

²¹ *ibidem*, p. 463

²² *ibidem*, p. 453

²³ *ibidem*, p. 479

²⁴ *Ibidem*, p. 475

deleteria di potere privato²⁵. Per questo, secondo Zanini, per comprendere il neoliberalismo attuale e le sue «nervature istituzionali-governamentali» bisognerebbe partire non tanto da dunque dalle trasformazioni e dalle crisi che hanno avuto luogo a partire dagli anni Settanta, piuttosto che da una tradizione, i cui principi – pur essendo esplicitamente richiamati nei Trattati, costantemente invocati nell'azione politica comunitaria dal punto di vista ideale e ideologico, e in un certo senso enfatizzati, se non dogmatizzati – provengono da un contesto storico, e forse epocale, in parte differente, anche se resta certamente da capire quanto il richiamo costante a questo passato in ogni caso a pesare sul cervello (e le decisioni) dei viventi.

Antonio Del Vecchio,
Università di Bologna, Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte, 2, 40124 Bologna
antonio.delvecchio4@unibo.it

²⁵ Cfr. *ibidem*, p. 479.